

Nicoletti Europeista convinto che sbandiera i diritti umani

Deputato uscente, presidente assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, il filosofo è candidato alla Camera nel collegio uninominale nel Basso Trentino

NICOLA GUARNIERI

Michele Nicoletti, filosofo e presidente dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, torna alla carica. Dopo aver concluso la legislatura da deputato del Pd cerca la conferma alla Camera nel collegio uninominale di Rovereto, Alto Garda e Giudicarie. La sua candidatura, però, ha inizialmente dispensato malumori nel circolo roveretano del Partito democratico. È vero che c'è stata maretta? A Rovereto avevano già manifestato sostegno ad Alessandro Olivi.

«Non ho seguito il dibattito nel dettaglio. Mi sono limitato a dare la mia disponibilità a proseguire l'impegno parlamentare soprattutto perché è legato all'incarico che ho a Strasburgo. È stato il Pd trentino in accordo con il Pd nazionale a cercare di comporre la squadra migliore tenuto conto dei vincoli di coalizione».

Lei è parlamentare uscente ed ha assistito alla gestazione del «Rosatellum». Come mai è uscita una legge elettorale che, di fatto, porta all'ingovernabilità e a nuove elezioni?

«Il Pd aveva proposto tutt'altro con un sistema che prevedeva un ballottaggio ma il testo è caduto sotto i colpi della corte costituzionale e del referendum. Allora abbiamo riproposto il Mattarellum o andare avanti con i monconi dell'ultima legge elettorale trovando un accordo. È uscita questa legge Rosatellum frutto degli equilibri politici».

Criticata moltissimo dal Movimento 5 stelle.

«M5s ha criticato la norma dicendo che era fatta per danneggiarli ma i sondaggi li indicano come primo partito quindi il discorso non vale. Noi del Pd abbiamo pensato solo all'interesse generale. Si è trovato il modo di mediare per non danneggiare alcuna forza politica».

Governare, però, è impossibile. O no?
«Si può governare ma a questo punto tocca agli elettori garantire una maggioranza esprimendosi per una sola coalizione. È chiaro che se non ci sarà maggioranza si dovrà rivedere la legge prima di tornare al voto».

Ma questo sistema non è né maggioritario né proporzionale.

«Il problema è che in Italia ci sono tre aree che si equivalgono e quindi l'unico modo per uscirne e garantire la governabilità è il ballottaggio. Ormai si gioca a tre e per la stabilità occorre il doppio turno».

Il Pd forte e massiccio delle ultime europee ha perso pezzi. Il problema è Renzi o il programma?

«In Italia ci sono ancora partiti ideologici e abbiamo avuto la scorsa legislatura il fenomeno del più vergognoso trasformismo con 300 parlamentari che hanno cambiato casacca. Non ci si rende conto che l'instabilità



“
Legge raffazzonata ma la governabilità ci può essere se gli elettori voteranno in massa per una sola coalizione

È indispensabile un Continente più unito e con più poteri ma questo si sposa perfettamente con l'autonomia delle Regioni

”

Michele Nicoletti, 61 anni, è un filosofo e ricercatore. È deputato uscente del Pd e da poco è stato nominato presidente del Consiglio d'Europa

Il candidato Michele Nicoletti

NOME
Michele Nicoletti

ETA
61 anni

FAMIGLIA
Sposato, tre figli

LUOGO DI NASCITA

Trento

LUOGO DI RESIDENZA

Trento

LISTA

Pd

CANDIDATURA

Camera, collegio uninominale del Basso Trentino (Vallagarina, Alto Garda, Giudicarie e Rendena) per il centrosinistra autonomista

PROFESSIONE

Professore di filosofia all'Università di Trento, deputato uscente, presidente del Consiglio d'Europa

ULTIMO STIPENDIO ANNUO
125.194 euro

del governo è legata all'instabilità dei partiti politici. Se ogni volta che ci sono pensieri diversi si crea un partito politico nuovo non si va da nessuna parte. Noi abbiamo lanciato l'Ulivo e allora si sognava un partito unico e quindi abbiamo fatto il Pd ed ora si torna a dividersi».

Lei è presidente del Consiglio d'Europa e si occupa di diritti umani. Come siamo messi in Italia?

«Siamo messi meglio oggi grazie a convenzioni e trattati internazionali e legislazione nazionale che trattano in maniera più forte i diritti umani rispetto al passato».

E poi c'è la violenza sulle donne.

«La violenza sulle donne c'è sempre stata ma in passato è stata gestita solo tra le mura domestiche. Ora è uscita allo scoperto. Ripeto: l'Italia, dal punto di vista della legge, è messa meglio che altrove».

È preoccupato per la deriva populista spesso xenofoba?

«Sì, perché sono paure cavalcate da

alcune forze politiche e alimentate da media e social network. Da parte del Consiglio d'Europa c'è grande impegno sulle leggi e sull'educazione nelle scuole».

E poi ci sono le minoranze che rivendicano diritti e tutele.

«In certe parti d'Europa ci sono situazioni critiche. Penso alle minoranze etniche, linguistiche che in Trentino sono tutelate e sono una risorsa mentre altrove no».

Cosa non va nell'Unione Europea?

«La limitazione dei diritti dei lavoratori, la difficoltà di occupazione e di accesso ai beni primari e il problema di come vengono trattati i lavoratori clandestini, lo sfruttamento. Penso al caporalato in agricoltura che il nostro governo ha contrastato con una legge ad hoc».

Lo ius soli è fallito. Si riproverà subito?

«È stato approvato alla Camera ma al Senato si è impantanato per le forze di opposizione eterogenee che hanno il blocco ma sarà uno dei primi punti

del prossimo parlamento. È inaccettabile lo scontro ideologico sulla pelle della gente. Sono pronto a discutere con chi mi porta efficaci spunti giuridici ma non sono disposto a scontri politico-ideologici».

La legge, tra l'altro, serviva per tutelare i minori?

«Assolutamente. Ci sono tanti minori non accompagnati e in 10 mila minori spariscono nel nulla».

Si respira antieuropeismo ovunque. Ma si può vivere senza Europa?

«L'Europa è un processo inarrestabile: moneta unica e adesso si sta studiando la difesa unica, con un solo esercito. Segno che si fa seriamente. Gli Stati hanno capito che se non ci si mette insieme non si va da nessuna parte. Francia e Germania, i due Paesi più potenti, hanno capito che in futuro non siederanno più al tavolo del G7 perché ci sono altri Paesi più forti».

Cosa serve?

«Una politica fiscale comune perché

la difesa della moneta da sola non vale ma serve anche una difesa del lavoro, dell'occupazione. Non è possibile che le imprese delocalizzino in Europa dove c'è fiscalità migliore».

Molti puntano sull'uscita dall'Europa. È solo «politica»?

«Ci sono persone che credono sia meglio tornare indietro con lo Stato nazionale che ci difende, che tutela pensioni, moneta, lavoro. Il rigurgito nazionalista fa male: insieme si è più forti. Ma serve un governo stabile che non cambi ogni sei mesi. Con la crisi abbiamo rischiato di saltare e l'Europa ci ha richiamato all'ordine. Per questo c'è stato il governo Monti che ha rimesso le cose a posto».

Dall'attacco all'autonomia del recente passato adesso tutti si ergono a paladini. È possibile estendere l'autonomia e arrivare ad un Paese federale?

«Tutti la vogliono. Se va avanti il processo di unificazione europea allora serve un potere centrale forte, nazionale, per andare a contrattare a Bruxelles. Pensiamo alle politiche agricole: se ogni Regione va a contrattare per sé non si ricava nulla. Per altre cose è giusto che ci pensi il governo locale. E positivo l'autogoverno come in Trentino che resta un modello. È inutile, per esempio, che le strade le gestisca Roma. Vale il principio di sussidiarietà: ciò che si può fare a livello più basso va fatto. Sono contento che tutte le forze politiche siano autonomiste. Vuole dire che l'autonomia funziona e il trentino è un esempio per tutti».